

Stralci da
IL RACCONTO DI ROMOLO

Di Natalia Magni

Quando morì il re d'Albalonga, Proca,
lasciò due figli: Numitore e Amulio.
Per primogenitura a Numitore
spettava il regno della casa Silvia.
Ma generosamente offrì al fratello,
secondo i desideri del de cuius,
i beni e le ricchezze, e per sé tenne
la guida del governo ed il potere. (...)

Ma dopo quattro anni di servizio,
nel bosco sacro ad Ares, Silvia venne
violentata. Ci fu chi sostenne
che fosse un pretendente, chi accusò
Amulio stesso, sotto false spoglie.
Ma la fanciulla disse che era stato
un dio del luogo, bello, alto e forte, (...)

a morte condannarono la madre
-frustata prima e poi murata viva-
e i figli -abbandonati in una cesta,
sul Tevere, alla mercé delle onde.
Il Fato volle, e volle Giove Pluvio,
che il biondo fiume e questa nostra storia
prendessero però tutt'altro corso.

(...) Dei due,
se Romolo sembrava possedere
l'innata perspicacia del politico

e predisposizione a comandare,
aveva Remo un indole istintiva,
più incline all'atto fisico. Ma insieme
avevano il dominio di quei boschi.

(...) Con una mossa astuta Numitore
riesce a liberarsi dei nemici
e a far passare per munificenza
purghe e deportazioni. Rende noto
che come premio di riconoscenza
concederà in regalo ai suoi nipoti,
presenza un po' ingombrante anche per lui,
quei colli dove i due, ancora fanciulli
tra giochi e gare erano cresciuti,
dove poter fondare una città. (...)

Tra i due fratelli insorge infatti un male
ereditario: sete di potere,
Il nonno Numitore suggerisce,
temendo un'altra lotta fratricida,
di fare affidamento sugli Dei.
Chi, primo, dal suo colle avesse visto
gli uccelli più in favore, avrebbe vinto
e la colonia avrebbe governato
scegliendo inoltre quale nome darle.

(...) C'è chi dice che fu Romolo stesso,
in quella storia, a uccidere il fratello,
dicendo: "D'ora in poi così perisca
chiunque altro varchi le mie mura".

Si dicono tante cose, ma di certo
con Remo morto muore la contesa,
e nasce la città eterna: Roma.

(...) Fondata Roma, servono i romani.
In nome del dio Asilo allora edifica,
un tempio che accogliesse i fuggitivi:
e tanti accoglie il tempio, ch  a nessuno
nega il diritto ad un futuro nuovo:
lo schiavo non rimanda al suo padrone,
al creditore il povero e nemmeno
al magistrato l'omicida e in breve
a Roma gli abitanti si moltiplicano.

(...) " I vostri padri ci hanno provocato,
negandoci il diritto di connubio.
Potete scegliere se rimanere,
ma riflettete, voi sarete amate
da noi Romani e unite in matrimonio,
e coi mariti dividerete
i beni, i figli e la cittadinanza"
Badate, nessun altro offriva tanto,
le donne erano poco pi  che merci.

(...) Allora Ersilia: "Padri, voi lottate
per vendicare il nostro rapimento.
Ma il vostro aiuto   giunto troppo tardi.
Siamo sabine,   vero, ma oramai,
siamo romane, e siamo molto amate.
Tra voi siete cognati e siete suoceri.
Piuttosto preferiamo essere uccise,

che sopravvivere senza di voi,
vedove e insieme orfane ridotte."

(...) Subito

la favola è sospetta e c'è chi dice
che sono stati proprio i senatori,
a farne a pezzi il corpo e che ciascuno
sotto la toga ne ha nascosto uno,
per liberarsene in un altro luogo.
Versione che ci sembra più credibile.